

G. Bertagna – F. Magni (a cura di)

Lauree e abilitazione all'insegnamento.

Analisi del presente, tracce di futuro.

Edizioni Studium, Roma 2022, pp. 208, € 19,00.

Il presente volume, a cura di Giuseppe Bertagna e Francesco Magni, raccoglie i contributi di alcuni studiosi italiani relativamente alla tematica delle “lauree abilitanti” osservata da una prospettiva pedagogica, ossia cercando di analizzare il passato per interpretare il presente e prevedere il futuro possibile.

Si parte dall'evidenza che in Italia, nei percorsi finalizzati al reclutamento degli insegnanti, non si selezionano i docenti sulla base del merito ma di criteri esterni che restituiscono, il più delle volte, esiti incerti. Pur cambiando costantemente la pelle, la sostanza dei concorsi per il personale docente non muta e si produce, come effetto collaterale, un incremento costante del precariato.

Anche l'ultimo bando, indetto per contrastare l'emorragia causata dai recenti pensionamenti, non ha fatto eccezione. Gli aspiranti insegnanti sono stati selezionati sulla base di un *quiz* che ha attestato solamente le loro conoscenze, in termini disciplinari e di cultura generale.

Il tutto a discapito di una valutazione di qualità che dovrebbe invece essere calibrata su una professionalità docente che non si presenta solo come un aggregato di contenuti ma che è composta da differenti competenze, il cosiddetto “sapere professionale”, che può essere osservato, e conseguentemente valutato, solo nell'agito didattico reale.

Pur non mettendo in dubbio il livello di preparazione dei candidati, che hanno certamente studiato per acquisire le conoscenze teoriche e i nuclei tematici delle discipline di insegnamento, ciò che lascia un po' perplessi è che la maggior parte di essi manchi di strumenti adeguati a gestire una classe. E questo non per cattiva volontà ma perché non ha maturato le competenze professionali che si possono acquisire solo frequentando laboratori didattici e tirocini in classe, così come avveniva invece nei corsi di preparazione delle SSIS e del TFA di recente memoria.

Un buon insegnante si ritiene tale se è in grado di superare un modello che sia esclusivamente frontale-trasmissivo a favore di un paradigma personalizzante nel quale applicare una didattica che risponda concretamente alle sfide poste dal presente. Se è vera la “proporzione” che i buoni docenti “stanno” ai buoni studenti “come” la qualità dell'insegnamento sta alla qualità dell'apprendimento, alzare gli *standard* qualitativi, che oggi puntano inesorabilmente verso il basso, richiede un riorientamento del timone e un alleggerimento dei pesi della scuola, spesso oberata da una burocrazia ingovernabile e costantemente chiamata a mettere in campo dei correttivi operando sempre in regime di emergenza.

D'altra parte, il fatto che nel passato il piano della "laurea" sia sempre stato separato da quello della relativa "abilitazione" professionale non ha facilitato tali processi di ricalibrazione.

Oggi però, con la Legge n. 79 del 29 giugno 2022, si sta aprendo uno spiraglio in tale direzione. Questa norma potrebbe rappresentare il ponte che congiunge le due rive opposte della scuola e dell'università, integrando le due visioni d'insieme, quella della teoria e quella della pratica, anche attraverso un'ottimizzazione delle classi concorsuali.

Infatti, inquadrando la formazione iniziale dei docenti in un percorso integrale e compiuto, si intravedono le "tracce" da seguire per un futuro che finalmente renda efficace l'alleanza tra due mondi (scuola e università) per formare insegnanti realmente pronti ad entrare nell'arena della classe con un solido impianto, non solo concettuale ma di natura empirica, esperito in contesti reali di pratica educativa e didattica.

Una possibilità concreta per chiarire questioni annose e irrisolte, a patto però che si applichino decreti attuativi che sappiano rimettersi al "buon senso, che non si deve nascondere per paura del senso comune".

Sabrina Natali